Riforma dell'Onu L'ambasciatore Fulci attacca Bonn

I tedeschi starebbero impiegando «metodi massicciamente teutonici» per impedire all'Italia di ottenere una presenza qualificata nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Si comporterebbero, insomma, con durezza nei confronti del nostro paese perchè il nostro progetto di riforma non gli piace e vogliono per sé e per il Giappone un posto permanente nel Consiglio. Sono i concetti e le parole (testuali) con cui l'ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci ha risposto alle domande di un intervistatore del «Giornale» di Vittorio Feltri.
A diffondere l'intervista, uscita il primo aprile, negli ambienti delle Nazioni Unite, ci hanno pensato i componenti della delegazione britannica e lo hanno fatto poco prima che dalla tribuna prendesse la parola il presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro. Sulla riforma del Consiglio di sicurezza tra Roma e Bonn esistono in realtà delle divergenze notevoli.
Il progetto di riforma preparato dall'Italia prevede che accanto ai 5 membri permanenti attuali venga individuato un gruppo di paesi (tra cui il nostro) che si alterni più frequentemente degli altri. I tedeschi invecesono per una cooptazione pura e semplice di Germania e Giappone.

Ronald Brown, a destra, segretario del Commercio statunitense disperso nell'incidente aereo — Wade Goddard/Ansa-Reuter

Aereo Usa cade in Croazia

Muore il ministro Brown, choc per Clinton

Precipitato prima dell'atterraggio a Dubrovnik l'aereo che stava portando nella città croata il ministro del Commercio Usa Ron Brown. Lo stretto collaboratore di Clinton sarebbe morto e con lui una dozzina di imprenditori statunitensi al seguito. Ritrovati quattro corpi. Una donna sarebbe sopravvissuta alla sciagura. Le ricerche delle altre vittime e del relitto sono state sospese. Su Dubrovnik un violento temporale. Commosso omaggio di Clinton.

FABIO LUPPINO

■ Una tempesta di pioggia e vento, che imperversava su Dubrovnik, ha trasformato il tranquillo viaggio del Segretario di Stato americano, Ron Brown, in rotta verso la città croata, in una tragedia dei cieli. L'aereo T43 americano (versione militare del Boeing 737) su cui viaggiava si è schiantato contro la montagna che sovrasta l'aeroporto della città nel momento in cui stava iniziando la fase di atterraggio (anche se non c'è ancora la conferma ufficiale sulla dinamica e sul luogo, sono state sospese le ricerche alle 21 di ien sera).

Il velivolo è precipitato alle 14,52 di ieri pomeriggio quando la torre di controllo dell'aeroporto croato lo ha perso dal radar e si trovava tra la città dalmata e la piccola isola di Kalamota, pochi chilometri a sud ovest. Sono stati trovati alcuni rottami dall'imponente spiegamento di navi, elicotteri ed aerei che si è subito messo in moto sulla costa adriatica, e la coda dell'aereo.

Quattro corpi sono stati rinvenuti nei pressi di Velido, 15 chilometri a sud di Dubrovnik: Velido si trova in un'area motagnosa che gli aerei devono sorvolare necessariamente per atterrare. A tarda sera, poco prima della sospensione delle ricerche, in una zona impervia è stata ritrovata ancora in vita una donna. Purtroppo è morta durante il difficile e lento trasporto verso l'ospedale di Dubrovnik.

Ron Brown sarebbe morto e così la dozzina di persone che stavano con lui, tutti in Bosnia per un viaggio di affari cominciato da Zagabria e che doveva finire oggi a Sarajevo.

La scomparsa di Ron Brown ha prodotto profonda emozione negli Stati Uniti. Bill Clinton visibilmente commosso ha detto che si è perduta una persona «di eccezionale valore che amava profondamente il suo lavoro e il dipartimento».L'aereo di Ron Brown era partito da Tuzla, dove il segretario di stato aveva pranzato con i militari del contingente americano. Il viaggio per Dubrovnik è brevissimo ed è difficile che possano esserci dei gravi ritardi, soprattutto per un mezzo militare. È stato per questo motivo che l'ambasciatore americano a Zagabria, Peter Galbraith, nella città croata insieme ad un folto gruppo di giornalisti americani, dopo solo mezz'ora si è deciso a dare l'allarme. E a questo punto è cominciato un rimpallo melodrammatico tra la Casa Bianca e le autorità militari che si sono occupate della sciagura, che ha lasciato aperta per molte ore la possibilità che non di incidente, bensì di attentato si poteva trattare, perché nella fascia di Bosnia serba che guarda a Dubrovnik per lunghi mesi ci sono state batterie contraeree dell'esercito di Pale (che dagli accordi di Dayton dovrebbero essere state rimosse). «C'è un relitto in mare, ma non possiamo affermare con certezza che sia l'aereo del segretario Brown», ha detto in un primo tempo il portavoce della Casa Bianca, Michael McCurry, annunciando che Clinton aveva telefonato alla moglie di Brown e che aveva disdetto un impegno al dipartimento della Giustizia per seguire personalmente l'evolversi della vicenda. Prima il Pentagono, «non esiste alcuna indicazione di fuoco ostile», poi lo stesso ministro della Giustizia Janet Reno, hanno confermato l'avvenuto incidente e che l'aereo fosse proprio quello di Brown partito da Tuzla.

In verità che si trattasse dell'aereo del segretario di stato americano si era capito dalle manovre di navi in Adriatico del primo pomeriggio Hanno raggiunto intorno alle 16 il luogo dell'incidente l'unità americana *Us Connolly*, tre elicotteri francesi, un Ck53 americano, un C130 sempre con bandiera stelle strisce e un elicottero olandese di assistenza sanitaria Una unità di crisi è stata allestita alla Casa Bianca Un team di esperti americani della Federal aviation administration e del Ntsbè pronto a partire per i Balcani per investigare sull'incidente Il presidente croato Franjo Tudjman ha nominato una commissione d'inchiesta

La televisione croata ha annunciato che la commissione sull'incidente sarà formata dal primo ministro Zladko Matesa, oltre al ministro degli Esteri, Mate Granic, e al responsabile della Difesa Gojko Susak.

Ron Brown era volato in Bosnia dopo aver partecipato al G7 di Lille sull'occupazione. Al centro della sua missione c'erano gli sforzi e il ruolo delle imprese americane nella ricostruzione del paese martonato da quattro anni di guerra

Il Tribunale dell'Aja «La Serbia è uno stato criminale»

La Serbia è «uno Stato criminale» perchè «dà rifugio e protezione» a dei criminali di guerra: l'accusa, formulata giovedì scorso dal sostituto procuratore Clint Williamson, è stata confermata ieri all'Aja dal Tribunale penale internazionale (Tpi) per l'ex-Jugoslavia. La prima camera del Tpi, presieduta dal francese Claude Jorda, ha chiesto formalmente ieri mattina al presidente del Tribunale, l'italiano antonio Cassese, di informarne il consiglio di sicurezza dell'Onu. Williamson, nell'atto di accusa per i massacri all'ospedale di Vukovar, di cui viene attribuita la responsabilità alle milizie serbe, aveva accusato il governo di Belgrado di «dare rifugio e protezione a dei criminali di guerra»: «è un comportamento da Stato criminale» aveva accusato il sostituto procuratore, chiedendo alla Corte di fare proprie le accuse contro Belgrado. Il giudice Jorda ha ieri accolto la richiesta del pubblico accusatore. Il procedimento è ora in atto. Per il momento, nessuna reazione è giunta da Belgrado.

Aveva lavorato con Jackson e Kennedy

Genio politico amato da pochi

Ex manager delle campagne presidenziali di Ted Kennedy e Jesse Jackson, ex segretario democratico, Ron Brown era soprattutto questo: uno straordinario «piazzista» della politica. Ed in questa veste aveva dato nuovo slancio ad una poltrona governativa, quella del Segretariato al Commercio, da sempre considerata «minore». Ma il suo «senso degli affari» non era, sul piano etico, privo di imbarazzanti risvolti...

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO *Sleazy Genius*, viscido genio. Così, nel maggio dello scorso anno, il settimanale *The New Republic* ebbe a definire il segretario al Commercio Ron Brown. Ed assai chiare erano le ragioni d'un tanto apparentemente bizzarro accoppiamento di termini. Brown era *sleazy*, perchè mai il rigore etico era stato annoverato tra le sue più spiccate virtù. Ed era nel contempo un «genio» perchè ben pochi erano, come lui, in grado di tradurre in «capacità di vendita» ed in forza imbonitrice la propria quasi ostentata spregiudicatezza.

L'occasione dell'articolo citato, del resto, era in sè piuttosto eloquente. Proprio in quei giorni, infatti, il Dipartimento alla Giustizia era chiamato a decidere se affidare o meno ad un consiglio speciale le indagini relative ad uno dei molto casi che, come altrettante spade di Damocle, pendevano sul capo del Segretario al Commercio. Più specificamente, quello della sua lucrosa partecipazione alle attività di un'azienda di consulenza legata ad un assai controverso personaggio del sottobosco delle lobbies washingtoniane, la signora Jolanda Hill. Il tutto in un momento assai delicato per l'Amministrazione Clinton. Qualche settimana prima anche il segretario all'Agricoltura, Mike Espy, era rimasto tristemente impigliato in una vicenda di favori accettati da un'azienda, la «Tyson Food», la qualità dei cui prodotti il suo dicastero era chiamato a controllare. Ed ogni giorno più chiassosa andava in questo contesto facendosi la richiesta repubblicana di capi espiatori La testa di almeno uno dei due afroamericani presenti nel governo doveva cadere. Cadde, senza sorpresa, quella di Espy

Molti osservatori segnalarono allora _ e con più d'una buona ragione _ come decisivo, negli esiti di questo gioco al massacro, fosse risultato il ruolo che, nelle sue vesti di segretario del Comitato Nazionale Democratico, Brown avevadue anni prima giocato nella vittoriosa campagna di Bill Clinton Era stato Brown, infatti, ad elaborare la «strategia di marketing» che avrebbe ricompattato il partito attorno all'allora non proprio rodomontesca figura del futuro presidente.

Ma non solo di questo cibo, in realtà, si nutrivano la resistenza del segretario al Commercio e la «gratitudine» di Bill Clinton Ron Brown era sopravvissuto soprattutto perchè, là dove si trovava, era a tutti gli effetti «l'uomo giusto al posto giusto». E perchè, chiamato a aprire nuovi mercati per i prodotti americani, si era in questa veste rivelato il più efficace dei piazzisti

E proprio questo, in fondo, era sempre stato Ron Brown. Un grande venditore. Nato ad Harlem, nel cuore della New York nera, Ron era tra quelli che, come si dice, nella vita si sono fatti largo a gomitate La Scuola di Legge l'aveva frequentata di notte e, da giovane avvocato, aveva attivamente partecipato al movimento per i diritti civili. Nel '67 era entrato nella *Urban League*. E più tardi si sarebbe segnalato come abile «manager di campagna» di due molto *liberal* candidati: Ted Kennedy e Jesse Jackson. Ma è in realtà attraverso i canali che più gli erano congeniali, quelli delle lobbies, che Ron è infine davvero arrivato alla politica.

Vendere era, in fondo, il suo vero mestiere. E questo era quello che, quando la morte l'ha colto, stava con indiscussa bravura facendo nel nome di Clinton.

L'estate scorsa morì Frasure Inviato Usa per la Bosnia

L'incidente di cui è stato vittima ieri il segretario al commercio americano Ronald Brown segue quello in cui morì Robert Frasure, rappresentante Usa nel gruppo di contatto. Il 19 agosto scorso, Robert Frasure, inviato speciale statunitense nella ex Jugoslavia moriva in seguito alle ferite riportate in un incidente avvenuto sulla pista del monte Igman, presso Sarajevo. Il mezzo blindato, del contingente francese in Bosnia, sul quale Frasure viaggiava finì fuori strada ed esplose. Insieme a lui persero la vita altri due americani della delegazione diplomatica, tra i quali Joseph Kruzel, assistente del sottosegretario di stato, e Nelson Drew, funzionario del Consiglio di sicurezza nazionale. Un quarto americano rimase gravemente ferito nello scoppio, insieme a tre caschi blu francesi. Il blindato - secondo la ricostruzione ufficiale - finì fuori strada a causa del maltempo e delle cattive condizioni della pista, non è ben chiaro se il pesante mezzo fece poi esplodere una mina, o se scoppiarono esplosivi che si trovavano a bordo dello stesso.

Dura dichiarazione del capo dei ribelli ceceni. A Mosca Eltsin è ufficialmente candidato alle elezioni

Dudaev: «Via i russi, poi si discute»

Dudaev respinge la mano tesa di Eltsin. «Prima i russi se ne vadano dalla Cecenia e poi si discute», ha fatto sapere attraverso la sua radio clandestina. E tuttavia il generale non ha chiuso la porta in faccia alla Russia: i ceceni preparano la composizione della delegazione che dovrebbe incontrare i rappresentanti del Cremlino. A Mosca Eltsin è ufficalmente candidato. Della sua campagna elettorale si occuperà la figlia Tatjana.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Le parole ufficiali del generale Dudaev appaiono severe o severissime Con quelle diffuse dalla agenzia azera «Turan» l'ex presidente ceceno accusa Eltsin di «non essere pronto a nessun colloquio normale». Sotto la spinta elettorale - dice l'ex presidente ceceno - il Cremlino parla dei colloqui ma in realtà non vuole tenerli. I ceceni invece sono pronti da sempre anche se «ogni cosa può essere decisa solo quando cessano le ostilità e si ritirano le truppe». Più dura ancora la dichiarazione diffusa dalla radio cecena, quel canale clandestino che i russi non hanno saputo soffocare.«Non andremo a nessuna trattativa fino al completo ritiro delle truppe federali - ha fatto sapere Dudaev - In caso contrario la guerra continuerà fino all'ultimo ceceno». Porta in faccia a Eltsin che domenica scorsa aveva annunciato la fine delle operazioni militari e la volontà di risolvere la crisi per vie pacifiche? Non è così In realtà molto si sta muovendo sott'acqua in queste ore I ceceni stanno preparando addirittura la delegazione ufficiale che dovrà partecipare agli incontri con i russi. Si sa anche che la parte militare sarà curata sempre dal comandante Aslan Maskhadov mentre sarà cambiata l'intera composizione della delegazione politica, «insoddisfacente» secondo Dudaev visti i risultati dei colloqui di dieci mesi fa. Lo svelano i ceceni della diaspora moscovita che credono molto all'annuncio del presidente Eltsin Perché allora Dudaev parla in un modo e agisce in un altro? Intanto perché deve tenere alta la tensione fra i suoi affinché non smobilitino prima del tempo visto che la situazione non è cambiata molto all'indomani dell'annuncio di Eltsin Dopo una breve tregua infatti si è ripreso a sparare, anche se i russi sostengono che non si tratta di «operazioni militari» ma solo di «risposte al fuoco dei guerriglieri» Messe così le cose al generale non resta che attendere qualcosa di più concreto che le parole del presidente

Anche Eltsin aspetta. E nel frattempo si occupa dei passi ufficiali della sua campagna elettorale. Ieri ha ricevuto la sua tessera di candidato, la seconda emessa dopo quella di Ziuganov. Ha raccolto 1 milione e 372 mila firme in 67 regioni. Secondo la legge doveva raccoglierne un milione, distribuite minimo in sette regione in nessuna delle quali il numero poteva superare il 15% del totale. Il presidente ha dovuto presentare anche la sua dichiarazione dei redditi per l'anno 1995: ha guadagnato poco meno di 6000 dollari e ne ha pagato il 20% di tasse. Nel '94 Eltsin aveva dichiarato invece un reddito molto più alto, 280mila dollari, dovuti agli introiti derivati dai diritti d'autore del suo libro autobiografico. Lo stipendio medio di un russo, dato del febbraio di quest'anno, è di 666mila rubli, l'inflazione al 3%

Ma la novità più intrigante per i russi stavolta è un'altra, per la prima volta in una campagna elettorale scendono in campo le donne della famiglia: Naina e Tatjana Eltsina, rispettivamente moglie e figlia minore del presidente. Naina, per la verità, da tempo sta prendendo sempre più parte alla vita politica del marito mentre Tajana, esperta di calcolo matematico e cibernetica, lavora nell'ufficio progettazione della «Saljut» misurando le orbite di avvicinamento delle navicelle cargo nello spazio, era stata finora sempre lontana dagli affari presidenziali «Ha deciso papà che mi dovessi occupare della sua campagna elettorale», ha detto in un'intervista al settimanale «Ogoniok», Tatjana Djacenko, 35 anni, madre di un ragazzo di 15 anni e di un bimbo di 6 mesi Non ha ricevuto un incarico speciale, si dovrà occupare soprattutto delle «difficoltà» e si è detta sicura che il presidente Eltsin vincerà anche questa corsa. «Ha una energia che contagia - ha detto - Raggiungerà tutta la Russia» Un entusiasmo, quello di Tatjana, che piace alla gente.

Arafat contestato a Ramallah

Pasqua blindata in Israele Si temono nuovi attentati dei terroristi di «Hamas»

■ Pasqua blindata, Pasqua di paura. Le nuove minacce di «Hamas» hanno colpito nel segno I capi dello «Shin Bet» non nascondono la loro preoccupazione: numerosi indizi portano alla conclusione che i kamikaze islamici stanno preparando un'azione suicida in concidenza con la settimana della Paqua ebraica, iniziata ieri sera Ecco allora le fermate degli autobus tornare ad essere delle trincee presidiate da soldati in assetto di guerra. Blindati stazionano davanti ai grandi magazzini, ai mercati all'aperto, negli spiazzi ai margini delle strade interurbane dove convergono i soldati che tornano a casa con l'autostop. Da ieri sera e per tutte le festività una particolare attenzione sarà riservata alla protezione delle sinagoghe. Da Gerusalemme a Tel Aviv, da Jaffa ad Haifa, truppe di fanteria con fucili di assalto pattugliano le strade, mentre la gente si affolla per gli ultimi acquisti prima della cena del *Sedar*, in cui secondo la tradizione si commemora l'esodo dall'Egitto L'esercito ha rafforzato i presidi ai confini di Gaza e della Cisgiordania, per assicurare che non vi sia nessuna violazione del blocco delle frontiere in vigore dal 25 febbraio scorso. Mobilitazione generale anche nei Territori la polizia palestinese ha scoperto ieri un piano che prevedeva azioni-suicide da parte di integralisti islamici ed ha arrestato tre persone sospette trovate in possesso di esplosivo a Gaza Tensione altissima a Ramallah, in Cisgiordania. duemila studenti palestinesi dell'università di Bir Zeit hanno contestato con fischi e urla un Arafat visibilmente turbato e i membri del Consiglio dell'autonomia palestinese ❑ *U D G*